

IL MARTELLO del FUCINO

«COLUI CHE USA L'ACQUA PER FACILITARE UN ATTACCO SARA' FORTE - L'ACQUA PUO' ESSERE USATA PER ISOLARE - MA NON PER DISTRUGGERE» (SUN TZU, L'ARTE DELLA GUERRA)

FOGLIO VOLANTE EDITO A PESCHINA DA FRANCO MASSIMO BOTTICCHIO – DIRETTORE ANGELO VENTI – REGISTRAZIONE TRIBUNALE AVEZZANO N. 176/2004 – ANNO XI - NUMERO 6 (APRILE 2014)

REDAZIONE VIA DANTE 3, PESCHINA (67057) AQ E-MAIL: ilmartellodelfucino@tiscali.it – <http://www.site.it> – CICLINPROP LOCALITÀ PETOGNA 15 LUCO DEI MARSI – DISTRIBUZIONE GRATUITA

LE INTERVISTE DI PROSSIMITÀ
...*L'Abruzzo della mia
infanzia era senza macchine
e popolato di bestie, muli,
pecore, capre...*

PRIMO DI NICOLA (L'Espresso)

D. Cenno biografico?

R. Mi chiamo Primo Di Nicola, sono nato a Castellafiume, una ventina di chilometri da Avezzano, il 18 ottobre 1952, ho fatto le elementari al mio paese (e in altri tre dell'Umbria, per dirla tutta), il resto degli studi a Roma, università compresa. Ho due figli, Marta e Giorgio.

D. Da Castellafiume alla redazione de "L'Espresso"? Come è successo?

R. Per studiare, alle medie sono stato spedito nella capitale, ho frequentato un oratorio salesiano, ho fatto molto sport e politica. Per guadagnare, ma non solo, ho lavorato anche in una libreria, in un night club per qualche mese come cassiere (ma vi prego di non ridere come fanno di solito in molti quando lo racconto), quindi in una piccola agenzia di stampa. Quando l'università stava per finire, spinto da un caro amico mi presentai a "L'Espresso". Mi dissero che stavano cercando le dichiarazioni dei redditi dei politici. Credo volessero solo liberarsi di me, ma dopo una decina di giorni gli portai una ventina di queste dichiarazioni, comprese quelle del pluripresidente del Consiglio Giulio Andreotti e dell'allora segretario del Partito comunista Enrico Berlinguer. Le pubblicarono con grande clamore, era la prima volta che si sapevano queste cose, e mi chiamarono per estendere l'inchiesta a un centinaio di altri vip, non solo politici. Era l'autunno del 1976. Girai l'Italia per settimane e con grande sorpresa dei capi del giornale ancora una volta portai a casa il bottino. Non era scontato, perché le dichiarazioni non erano pubbliche: erano coperte da segreto d'ufficio. Un lavoraccio, insomma: in ogni città dovevo trovare un informatore disposto a passare queste notizie rischiando il posto e la denuncia. Comunque, pubblicarono anche questo servizio che ebbe di nuovo una grande risonanza su tutti i mezzi di informazione. Così guadagnai la stima della direzione e dei giornalisti dell'Espresso. Non mi mollarono più, per fortuna.

D. Qual è stato il caso più interessante o comunque più gravido di conseguenze ed implicazioni – per il nostro Paese o soltanto per la Tua vita – del quale Ti sei occupato nella carriera giornalistica?

R. Probabilmente il caso Leone, di cui mi occupai due anni dopo, avevo solo venticinque anni. Giovanni Leone, democristiano, era il presidente della Repubblica in carica. Era scoppiato lo scandalo delle tangenti Lockheed pagate dagli americani per vendere alle nostre forze armate i loro aerei. Leone era tra i sospettati. In più, successe che una giornalista dell'Espresso, Camilla Cederna, aveva scritto un libro per Feltrinelli, "Giovanni Leone, carriera di un presidente", in cui massacrava letteralmente il capo dello Stato. L'Espresso pubblicò in anteprima un capitolo del libro, fioccarono le querele. Era la primavera del 1978 e in quei giorni anch'io avevo una brutta gatta da pelare. Avevo fatto un'intervista ad un fascista di Avanguardia nazionale che confessava di aver partecipato all'organizzazione degli attentati del 12 dicembre del 1969 a piazza Fontana, a Milano, e a quelli ad alcune banche a Roma. Uscito il servizio, il fascista venne sotto il giornale per farmi fuori. Era armato di pistola e lo arrestarono, così per qualche settimana, su consiglio della polizia, fui costretto ad allontanarmi da casa. Come se non bastasse, mi chiamarono a testimoniare a Catanzaro al processo sulla strage del 12 dicembre, trovai magistrati molto incazzati che quasi mi arrestarono per quella intervista. Lamentavano il fatto che non ero corso da loro a denunciare il fascista di Avanguardia nazionale.

CONTINUA A PAGINA DUE:

CONTESTARE CHIODI NON È CATTIVO GUSTO: È UNA PERDITA DI TEMPO

Il terzo livello

Volge mestamente al termine, con alcuni mesi di ritardo (pervicacemente anelati ed ottenuti in spregio del comune sentire, dovendosi votare, per le assemblee elettive, in democrazia, alla scadenza naturale del mandato: che, nel caso di specie, era gennaio, e non fine maggio 2014: mesi in più che peraltro hanno consentito al centro-sinistra di creare una macchina da guerra elettorale indistruttibile che difficilmente sarebbe stata pronta in inverno: ennesima riprova del poco fiuto politico di questo signore), l'avventura del mediocre dottor Gianni Chiodi alla presidenza della Regione Abruzzo. Periodo nel quale si è trovato ad amministrare una messe enorme di danari ed emergenze, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: pessimi. A dire poco.

Solo l'Ente Supremo sa quanto, con alcune poche "vecchine", avremmo voluto fare una bella fischiata (democratica) al presidente Chiodi, seppur un poco preoccupati della esorbitante e squallida reazione da egli avuta nei giorni scorsi a Martinsicuro nei riguardi di un attempato contestatore (contestatore che ne è uscito con un'eleganza che astrattamente, guardando i due contraddittori, si sarebbe attribuita all'algido e dalla stridula voce commercialista di Teramo, e non al *quisque de populo*), in occasione del Premio Silone, in barba all'ospitalità che si deve a chi viene in visita nella patria dei Cafoni. Ma dopo veloce riflessione – e la considerazione che vi è tra di noi chi è pronto comunque ad applaudire, così come a votare, per l'ennesima volta, chi ha chiuso il presidio ospedaliero Serafino Rinaldi (per darci in cambio una cosa che allo stato attuale non si capisce; e non si comprende per quale risparmio) – si è ritenuto, personalmente, di soprassedere.

Nel corso del suo mandato, che egli glorifica con aggettivi rutilanti e del tutto inconferenti, il dottor Chiodi ha dimostrato una sfortunata predilezione ad investire di deleghe e responsabilità soggetti finiti *male* per le più svariate motivazioni. Fossimo pure, come si sostiene da qualcuno, in presenza dell'azione dei soliti giudici comunisti, la caduta di diversi componenti la giunta e la maggioranza regionale, nel tempo, ne ha attestato, fatte salve le responsabilità penali, la generale inadeguatezza, spesso l'impreparazione, quasi sempre il cat-

tivo gusto. Qualcuno li ha scelti, e ci sta insieme: quel qualcuno è Chiodi. Le stesse vicende che recentemente hanno visto lo stesso Chiodi proiettato sul palcoscenico nazionale (è stata l'unica volta) attestano a quale livello di ineleganza si sia giunti in questa sfortunata regione, con l'onta di comportamenti personali che i nostri avi avrebbero lavato con il sangue e che oggi ci si sforza di far passare addirittura come "normali".

Chi scrive non rimprovera certo a Chiodi un soggiorno in un albergo del Pantheon. Il ridicolo assurge a categoria della politica con l'atto in sé, e non merita commento. Piuttosto, più grave ci è apparso, il suo periodico stazionamento nella vicina galleria Sordi, a Roma, in attesa di conferire con i vertici del (non) partito del quale fa parte (e che lo scelse quale candidato con una sorta di provino). La politica romana ha dettato, in questi anni, tutta l'agenda politica abruzzese, sin nelle più minute frattaglie. Questa è la prima grande responsabilità di Gianni Chiodi.

Ancor più grave, parere personale, la sua condiscendenza, e della sua parte politica (come degli altri, del resto), verso la burocrazia regionale ed i suoi cacicchi, responsabili primi (oggettivi) del disastro ambientale morale ed economico dei gloriosi Tre Abruzzi. I vari Sorgi, Caputi, Gerardini, Pisano, Flacco, ecc. ecc. hanno continuato a fare il bello e il cattivo tempo, dettando, ad una politica timorosa di ogni cosa avrebbe potuto rappresentare un seppur minimo cambio di passo, oggetti tempi e modi dell'attività regionale. Un difetto di elaborazione culturale evidente attanaglia il ceto politico della nostra Regione, un miope mostro di ignoranza, dedito – tranne rare eccezioni – a rastrellare quel poco di consenso e di annessi e connessi, senza una vera prospettiva innovatrice, senza nulla oltre l'orizzonte dell'indomani e della propria villetta.

Nei delitti eccellenti, si è spesso vagheggiato del "terzo livello", quello dei mandanti. In Abruzzo, il terzo livello è quello della politica, e sta in basso. Sopra ci sono i facheri regionali e ancora più in alto i padroni del vapore.

Dei politici che sono, per dirla con la cosmogonia siloniana di Fontamara, attestati al livello dei *cani delle guardie del principe*, non è lecito occuparsi, né punto né poco.

fmb

A metà del mese di marzo si è tenuta la conferenza delle associazioni di Pescina, nel corso della quale si è tentato di inne-

scare il meccanismo virtuoso per costituire un **comitato cittadino** finalizzato a celebrare la ricorrenza del centenario del terremoto del 13 gennaio 1915, che tante sofferenze e dolore ha causato in otto province dell'Italia centrale, ed alla Marsica in particolare.

Le persone di buona volontà, e chi

FACCIAMO
QUALCOSA
DI DIGNITOSO

1915-2015

detenesse documentazione ritenuta suscettibile e fungibile per la rievocazione di quel tragico momento della nostra Storia

(nonché del nuovo cammino che la comunità pescinese ha dovuto per forza di cose intraprendere), sono avvertite, nel senso che a breve si terrà una seconda riunione per meglio focalizzare gli obiettivi (per forza di cose modesti) e partire in vista dell'anniversario del prossimo anno.

ACCANIMENTO SUL PIÙ DEBOLE

Ancora tu

Il nuovo arresto, recentemente registratosi, di **Vincenzo Bernardino Angeloni**, ha comportato, per l'ennesima volta, l'accessorio inevitabile disdoro sul buon nome di Fontamara, in ragione della nota e sepolta squadra di calcio VdG (quella che colpevolmente tollerammo, e qualcuno follemente sostenne) che il popolare medico dentista [ma sarà poi vero che curasse i denti di tutti i potenti?] originario di Aielli avrebbe utilizzato quale schermo per determinati comportamenti [Corriere della Sera, 24 marzo 2014: «Finmeccanica, tangenti nascoste nei borsoni da calcio del Pescara»]. Quest'ulteriore *giostra*, in realtà, ha riportato a galla alcuni temi che esulano e superano di gran lunga la becera polemica locale pescinese come potremmo interpretarla noi, da queste misere colonne, oggi (chiedendo, retoricamente, ad esempio, se fosse questa la "notorietà" che i su non lodati sostenitori-tifosi vagheggiavano, quando si berciava del sodalizio giallo-verde), e ci segnala e ribadisce, a chi abbia desiderio di ammirarlo, uno stato di fatto che tendiamo a sottovalutare e non considerare adeguatamente.

E' ormai evidente, anche per il calibro degli altri nomi coinvolti e tirati in ballo sulla vicenda Sistri nell'inchiesta di Napoli, che l'Angeloni sia soltanto il vaso di coccio tra i vasi di ferro, e la bizzarra vicenda Stati-Angeloni del 2010 [altro che la "scenna di baccalà" promessa da Ezio Stati per comprendere di cosa lo si accusi, a tre anni e mezzo dagli arresti (frettolosamente) disposti dall'autorità giudiziaria di L'Aquila, su una *scenna di indagine* pescarese: è evidente che lì ci sia stato dell'altro] ne è la prova (non) provata. Certo, sarebbe molto interessante comprendere dove sia finito l'archivio della VdG, in tutta fretta trasferito da via Diaz, Avezzano,



pochi giorni prima del patatrac dell'estate 2010 e dell'arrivo degli sceriffi. Ma qui, a chi voglia vederlo, si tratta ormai di altro: un vero e proprio *Kombinat* esercita la propria egemonia sul territorio dell'intero Abruzzo Ulteriore Secondo: un ectoplasma pubblico-privato, innervato sul soggetto Finmeccanica, con gli addentellati istituzionali rigidamente funzionali ad un gruppo di meta-potere estesissimo, ramificato e che non risponde agli elettori. Tale situazione, già in essere da diversi anni, si è ulteriormente incancrenita dopo il terremoto aquilano, ed ha conseguenze e ricadute in ogni ambito della vita pubblica dell'Abruzzo interno, anche quelle che non si immaginerebbe. Dovunque si volga lo sguardo – e non è paranoia – c'è Finmeccanica, la sua galassia, le scorie. E se alcuni episodi e qualche battuta a vuoto (dei comprimari, ovvio) di questo sistema pervasivo potrebbero indurre a pensare che ci si trovi in un momento di cambiamento, a noi pare invece che una pesante cappa stia per soffocare ulteriormente, sotto l'egida di questo Grande Fratello orwelliano, la vita pubblica della intera Regione. Altro che pallone.

SCAMPATO PERICOLO

Premio Internazionale Ignazio Silone

Anche quest'anno si è fortemente rischiato che ricevessero il premio Silone dei soggetti – rispettabilissimi, per carità – che con il noto intellettuale nostro compaesano c'entrano come i cavoli a merenda, se non di meno (i cavoli a merenda non suonano poi così male). Per fortuna, alla fine, le cose sono evolute diversamente, meglio (a nostro giudizio), con **Suor Laura Giroto**, fondatrice, negli anni Novanta, della missione "Kidane Mehret" di Adua, in Etiopia, e autrice, con il giornalista Niccolò d'Aquino, del volume «La tenda blu. In Etiopia con le armi della solidarietà» (Milano 2011); il professor **Alessandro La Monica**, per la tesi di perfezionamento in discipline filologiche e linguistiche moderne, dal titolo «"Il seme sotto la neve" di I. Silone. edizione critica», discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa in cotutela con l'Università di Zurigo e – ad adiuvandum – per il premio "Fontamara", l'**associazione Libera**, con la campagna "Misericordia Ladra". Quest'ultima campagna, animata «da reti ed alleanze tra le vittime delle crisi e le realtà del volontariato laico e cattolico impegnate per la giustizia sociale al fianco di chi è rimasto indietro, ha un obiettivo preciso: sconfiggere la povertà e ridare cittadinanza alla speranza». Come si può ben vedere, il crinale "religioso" dell'opera siloniana, è vividamente ed emblematicamente rappresentato.

CONTINUA DA PAGINA UNO:

Intervista a Primo Di Nicola

E proprio in questo trambusto, mentre da Catanzaro tornavo a Roma, venni chiamato dal direttore dell'Espresso per questa storia di Leone.

D. E che cosa Ti chiesero?

R. Tra il giornale e il presidente della Repubblica era scoppiata una vera guerra. La tensione era arrivata alle stelle. Per verificare se effettivamente erano corsi i denari delle tangenti, mi chiesero di fare un'indagine patrimoniale sul presidente della Repubblica e la sua famiglia. La faccio corta. Mi procurai le dichiarazioni dei redditi di Leone riguardanti i 5-10 anni precedenti; lavorai per ricostruire anche i movimenti di denaro connessi ad alcune operazioni immobiliari e ad altre vicende ereditarie e societarie. Con la Lockheed il presidente della Repubblica non c'entrava per niente ma, documenti fiscali alla mano, risultò che Leone aveva dichiarato al fisco cifre così basse da non giustificare le somme che aveva speso per comprarsi e ristrutturare la famosa villa di Le Rughe, appena fuori Roma. Per settimane pubblicammo articoli sull'argomento chiedendo spiegazioni al presidente. I chiarimenti non arrivavano, i radicali di Marco Pannella avviarono una vera battaglia parlamentare sulla questione organizzando manifestazioni a piazza Navona ogni volta che l'Espresso andava in edicola con questi articoli. Alla fine, democristiani e comunisti chiesero a Leone di dimettersi per non fare, come si diceva allora, ombra alle istituzioni e per dargli modo di difendersi dai rilievi mossi dall'Espresso. Avemmo così anche noi in Italia il nostro Watergate. Leone si dimise a giugno, un mese dopo l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse. Fu un passaggio cruciale della storia italiana. Oggi tutti ricordano Sandro Pertini. Ebbene, senza la nostra inchiesta, senza le dimissioni di Leone, certamente non l'avremmo mai avuto come presidente della Repubblica.

D. Esistono i cosiddetti "poteri forti"? O sono solo l'invenzione dei "poteri deboli"?

R. Esistono i poteri e, nel nostro paese, ne esistono e ne sono esistiti dentro e fuori della legalità. Trovo comunque l'espressione vaga e fuorviante. Fortunatamente i giornalisti devono solo stare ai fatti. E seguendo le persone nel loro concreto agire spesso riescono anche a portare allo scoperto aggregazioni, corporazioni e gruppi di interesse che si muovono con gli obiettivi più vari e inconfessabili.

D. Com'era l'Abruzzo della Tua infanzia? Gaspari, Natali

o... Silone?

R. L'Abruzzo della mia infanzia era senza macchine e popolato di bestie, muli, pecore, capre. Almeno così lo ricordo o, chissà, mi piace ancora ricordarlo. Ricordo anche le disgrazie, i funerali, la gente che partiva per la Francia o l'Australia. Ricordo un terremoto, 1961, perdemmo la casa in cui abitavamo, la demolirono. A Castellafiume Silone non era arrivato, nessuno ne parlava. Non c'era la tv e nemmeno il telefono. Per andare a Roma, dal mio paese, oggi ci vuole poco più di un'ora di auto. Allora, per dire, con la corriera, ce ne volevano cinque. La politica era qualcosa di misterioso e provvidenziale. C'erano i politici che ti ammazzavano con le loro prepotenze e quelli che ti aiutavano a cercare un lavoro e a non fare il militare se ne avevi diritto. Non erano molti quelli che sapevano leggere e scrivere, soprattutto tra gli anziani. Quante lettere ho letto, le portavano a casa le amiche di mia madre e di mia nonna. Arrivavano, queste lettere, da Roma, Milano, Francia, Svizzera, America e Australia. Erano figli quelli che scrivevano, mariti, fratelli, cognati. Se le facevano leggere di nascosto, le lettere. Questo era l'Abruzzo della mia infanzia: tenero e gentile. Ma anche crudele, per la mancanza di lavoro e opportunità, se non davi il voto al sindaco di turno. Gaspari lo ricordo da bambino in occasione di qualche visita. Venne anche ad inaugurare l'asilo. Un uomo incredibile, una macchina da voti. L'ho incontrato tante volte più tardi: alla fine degli anni Ottanta, era ministro della Protezione civile, mi pare, si ricordava ancora tutti i suoi grandi elettori di Castellafiume, pure quelli morti venti anni prima. Ricordava i nomi e anche i loro cognomi. Diavolo di un uomo, ricordava ancora le trote del Liri che aveva mangiato nelle loro case.

D. Secondo Te, cosa è successo, negli Abruzzi, nell'ultimo quarto di secolo (ammesso ci sia accaduto qualcosa)? Pesa di più l'Economia o il mutamento dei costumi? In particolare, come vedi il futuro della Marsica?

R. La nostra regione è cambiata, tanto, come è normale che sia. Forse poteva cambiare meglio, ma questo è un altro discorso che investe anche la Marsica. Noto che tra scandali e malaffare la classe dirigente accusa evidenti problemi di qualità. La vicenda del terremoto dell'Aquila e i ritardi della ricostruzione ne sono una prova. Qualcuno rimpiange Gaspari. Le risorse naturali e ambientali, le massicce provvidenze pubbliche che in Abruzzo sono cadute a pioggia fino a qualche anno fa potevano essere utilizzate meglio. Noto un certo risveglio adesso, vedo grandi energie liberarsi fuori dai partiti tradizionali, vedo

un fiorire di giovani coscienze favorito anche dall'avvento di Internet e dei social network. Le distanze sembrano finalmente accorciarsi. La moderna comunicazione offre altre opportunità. Spero solo che le nuove leve non deludano.

D. Da operatore del settore, come giudichi l'informazione abruzzese? Da giornalista, cosa pensi della politica abruzzese?

R. L'informazione sta crescendo. I vecchi giornali che una volta vantavano potentissime edizioni locali hanno perso peso. Cresce invece l'informazione locale. Guardo con interesse soprattutto alle testate online e alla piccola editoria animata da semplici cittadini. Ecco, da questa spinta può venire anche l'energia necessaria alla politica per rinnovarsi. La politica abruzzese è molto indietro, l'esplosione delle inchieste giudiziarie dice tutto a proposito della sua natura e delle sue pulsioni più autentiche e profonde.

D. Qual è la prima cosa che faresti se ti ritrovassi, domattina, per magia, sulla poltrona di presidente della Regione?

R. Farei anzitutto una ricognizione dei problemi. Poi chiamerei ad amministrare il meglio della società abruzzese. Cercherei di fare trasparenza rendicontando anche l'ultimo centesimo. Poi invocarei la Provvidenza sperando di avere la forza e lo stomaco necessari.

D. Sei d'accordo sul pronostico che il nostro prossimo presidente abruzzese sarà Luciano D'Alfonso? Costui è l'espressione dei "poteri forti" regionali?

R. Troppi fattori esterni alla politica rischiano di pesare sulla campagna in corso e sulle decisioni degli elettori al momento del voto. Sorprese potrebbero arrivare anche per la crescita del Movimento 5 Stelle annunciata dai sondaggi. Preferisco non fare pronostici, comunque: troppe vicende giudiziarie sono aperte, qualcuna potrebbe avere sviluppi decisivi prima del voto.

D. Lo scandalo abruzzese più grave degli ultimi dieci anni?

R. Se dicessi quello sanitario del 2008 forse limiterei la portata del problema morale che investe l'Abruzzo. La verità è che la nostra regione ne sta vivendo troppi di questi scandali. Il malaffare sembra congenito con il territorio, tanto appare diffuso. Sappiamo tutti invece che gli abruzzesi nella stragrande maggioranza sono persone oneste e laboriose. Ma hanno un problema: una classe dirigente, con le dovute eccezioni, inadeguata e troppo votata all'intrallazzo. Ecco, spero riescano a trovare la forza per liberarsene. Una volta per tutte.